

Domenica 25 novembre 2018

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano - Comunicazioni sociali
Realizzazione: Itl - Via Antonio da Recanati 1
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax: 02.66983961
Per segnalare le iniziative: milano7@chiesadimilano.it



Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483
sito web: www.avvenire.it email: special@avvenire.it
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

a pagina 3

Avvento, in Duomo il mondo della moda

a pagina 5

Europa senz'anima, come recuperarla?

a pagina 6

Inizia il cammino per Oratorio 2020

PROPOSTE della SETTIMANA CHIESATV
Canale 195 del digitale terrestre

Tra i programmi della settimana su Chiesa Tv (canale 195 del digitale terrestre) segnaliamo:
Oggi alle 17.30 in diretta dal Duomo di Milano Santa Messa presieduta da mons. Delpini nella seconda domenica di Avvento. Lunedì 26 alle 17.30 Santa Messa dal Duomo di Milano (anche da martedì a venerdì).
Martedì 27 alle 20.20 La Chiesa nella città oggi (anche lunedì, mercoledì e venerdì), quotidiano di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.
Mercoledì 28 alle 21.10 Udienza generale di papa Francesco.
Giovedì 29 alle 21.10 La Chiesa nella città, settimanale di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.
Venerdì 30 alle 20.30 il Santo Rosario (anche da lunedì a giovedì).
Sabato 1 dicembre alle 17.30 Santa Messa vigilare.
Domenica 2 alle 17.30 in diretta dal Duomo di Milano Santa Messa presieduta da mons. Delpini nella terza domenica di Avvento.

Nella Lettera pastorale l'arcivescovo affronta il tema della chiamata. Parla don Scanziani

Vocazione, Dio chiama a essere santi come Gesù

DI ANNAMARIA BRACCINI

È un tema importante, caro all'arcivescovo che lo ha ribadito più volte. È la vocazione, questione che, specie dopo il Sinodo dedicato ai giovani, ha assunto ancora più rilievo nella riflessione della Chiesa di oggi. Sarà uno dei temi affrontati nei consigli pastorale e presbiterale diocesani in corso in questi giorni. Ma cosa significa che tutta la vita, ogni vita, sia vocazione? A rispondere è don Francesco Scanziani, docente di Antropologia teologica in Seminario e presso la Facoltà teologica dell'Italia settentrionale.

L'attenzione vocazionale è centrata, da un punto di vista propriamente pastorale, sulle vocazioni speciali: consacrazione, ma già il Vaticano II ha allargato in senso laicale la considerazione di questa tematica. Su questo, il Concilio è stato recepito a pieno?

«Il termine vocazione è utilizzato in forme differenti e, perciò, si presenta carico di molteplici significati: un segno della sua ricchezza, ma anche del pericolo di una "equivocità". Il Concilio ha cercato di passare dall'interpretazione legata univocamente alla scelta di vita religiosa, per dilatarsi a indicare la vocazione universale di tutti i cristiani. Ciò ha consentito di riguadagnare la "dimensione vocazionale" della vita cristiana; d'altro canto, però, occorre coglierne continuità e discontinuità nei vari contesti, evitando confusioni o pregiudizi. In primo luogo, "la vita stessa è vocazione"; è il senso più estensivo, fondamento delle vocazioni specifiche. Un secondo significato riguarda la vocazione battesimale o alla vita cristiana, ossia la chiamata alla configurazione a Cristo e all'appartenenza alla Chiesa. È un ulteriore guadagno del Vaticano II che recupera "la comune vocazione alla perfezione", come si legge nella *Lumen gentium*. In tale quadro, infine, acquistano un senso proprio le vocazioni specifiche, ossia le differenti scelte di vita. Questo è l'orizzonte discusso dal Concilio: superfluo ribadire che non può ancora essere dato per scontato». L'arcivescovo Delpini, in più occasioni fa riferimento a un'interessante intuizione teologica relativa alla vocazione cristiana come «chiamata alla santità», consegnando poi alla responsabilità e libertà di ogni singolo credente la scelta

del proprio stato di vita. Quale è il significato di tale indicazione?

«L'indicazione dell'arcivescovo ha, di nuovo, un sapore conciliare. Evidente il rimando solido al capitolo quinto della *Lumen gentium*, dove non si parla genericamente di chiamata alla santità, ma se ne precisa il senso cristiano. Ossia, la santità cristiana non è una generica "perfezione", ma la bellezza della carità. Ancora precisa il Concilio: "Gesù ha mandato a tutto lo Spirito santo che, dall'interno li muoveva ad amare Dio con tutto il cuore e ad amarsi reciprocamente". Questo non è attraente anche per i giovani sentite nel cuore?

«Accanto a tale "vocazione all'amore", l'arcivescovo sottolinea che la chiamata di Dio non è "un copione scritto, ma poesia da scrivere ogni giorno". Ossia, libera dal pregiudizio - purtroppo ancora duro a morire - che ci sia un disegno già prestabilito. Altrimenti la libertà e, dunque, l'amore sarebbero illusori. Piuttosto, la vocazione va riconosciuta nel suo dinamismo storico: nasce nel dialogo tra Dio e l'uomo, che nella sua esperienza della Chiesa e del

mondo, definisce responsabilmente il proprio modo di realizzare, qui e ora, il suo modo di essere figlio».

Come è possibile declinare questa prospettiva nelle nostre dinamiche pastorali ordinarie di oggi?

«Credo che i giovani possa diventare occasione per rilanciare alcune istanze di fondo. Anzitutto, occorre mettersi in ascolto delle domande profonde degli uomini di oggi, sino a sintetizzarsi con ciò che "risuona nei loro cuori". Infine, per operare un genuino cammino di ricerca della propria vocazione, la Chiesa ha un duplice compito. Da un lato, come indica il proemio di *Gaudium et spes*, ha il compito di "proclamare la grandezza somma della vocazione dell'uomo e la presenza in lui di un germe divino"; in questo modo già "offre all'umanità la cooperazione sincera della Chiesa, al fine d'instaurare quella fraternità universale che corrisponde a tale vocazione". Dall'altro lato, essa custodisce l'arte del discernimento: una via che le guide spirituali devono apprendere sempre più, per accompagnare i giovani di oggi a realizzare pienamente se stessi».



Avvento l'urgenza di richiamare alla visione cristiana della vita, che è per tutti vocazione. Solo la fede di chi si dispone ad accogliere la rivelazione di Dio in Gesù Cristo può salvare dallo smarrimento. Gesù, definitiva rivelazione del Padre, offre le parole indispensabili per rispondere alle domande sul senso della vita; è lui che confida quale sia la speranza affidabile di una vita eterna e felice; è lui che provoca alla responsabilità di scelte personali coerenti. La Parola di Dio «chiama ciascuno in termini personali, rivelando così che la vita stessa è vocazione in rapporto a Dio. Questo vuol dire che quanto più approfondiamo il nostro personale rapporto con il Signore Gesù, tanto più ci accorgiamo che Egli ci chiama alla santità, mediante scelte definitive, con le quali la nostra vita risponde al suo amore, assumendo compiti e ministeri per edificare la Chiesa» (Verbum Domini 77).

Monsignor Mario Delpini, Cresce lungo il cammino il suo vigilare, Lettera pastorale 18-19

Landra: «Oggi la Chiesa corre su strade inedite»

DI SILVIA LANDRA *

Forse sono ancora molti quelli che ricordano incontri ben curati e simpatici, rivolti dalla comunità cristiana a noi adolescenti degli anni '80 e '90, ai quali si proponevano «le testimonianze» di consacrazione - il seminarista diocesano, il missionario, la suora - e poi si aggiungeva la coppia di sposi, in qualche caso anche chi aveva scelto un istituto secolare, per ribadire con grande forza che comunque la vocazione è di tutti i battezzati e si realizza nella molteplicità delle vite quotidiane. Procedeva, e procede tuttora, quel percorso così denso, ma leggero di trasformazione del volto ecclesiale che trova nei documenti del Concilio Vaticano II il tentativo ben riuscito di fissare i cardini fondamentali: la Chiesa è il Popolo santo di Dio in cui ognuno risponde alla chiamata del Vangelo con l'originalità della sua vita.

Il sedicenne di oggi, però, non trova oltremodo proposte e anche un po' curioso quel nostro stile e linguaggio, ma anche per lui il cuore di quel discorso è fresco e attuale e vede nella contemporaneità ancora più spunti, più colori, più esperienze più spazio all'immaginazione creativa. Oggi proliferano forme di condivisione tra famiglie, abitare solidale, aggregazione dentro gruppi organizzati o più spontanei di persone che - in nome di una risposta alla Parola letta, meditata e resa viva nell'incontro - esprimono azioni di aiuto, di bisogno, di lotta, di stigma, di inclusione delle culture e delle diversità. Se mettiamo da parte lo sguardo cupo e poco evangelico, probabilmente vediamo meglio che la Chiesa corre su strade inedite e belle ancora più intrecciate con i cammini di tanti uomini differenti, portatori di diverse fedi e sintesi culturali. Oso pensare che quel terreno di base nel quale si conoscevano e si verificavano le strade possibili della vocazione fondamentale della propria vita non sia più tutto concen-

trato nelle proposte classiche della comunità cristiana, ma vada riscoperta dagli educatori delle parrocchie e degli oratori nelle forme nuove che parlano ai giovani e ai meno giovani di oggi. È probabile che riducendo la scollatura tra questi luoghi attrattivi dell'impegno sociale (azioni di aiuto ai più deboli, interculturalità, nuove tecnologie) e le forme della meditazione e dell'annuncio della Parola «per tutti» si riscoprano contesti ricchi nei quali tornare a far fiorire anche le vocazioni di speciale consacrazione, anche quelle scelte emblematiche che testimoniano a tutti con quanta radicalità si può credere e sperare. Interpreto così l'insistenza dell'arcivescovo, ben chiara nella sua ultima Lettera pastorale, su Parola di Dio vissuta e riscoperta del sapore vocazionale dell'essere cristiani nella Chiesa. Leggo in questa chiave anche

la sua determinazione, soprattutto dopo il Sinodo sui giovani e il discernimento, a offrire proposte concrete, dense e nuove, di discernimento per i più giovani che comprendano anche la coabitazione, la vita comunitaria, l'impegno caritativo, le scelte di sobrietà, la partecipazione attiva e impegnata alla vita della Chiesa e della società civile.

Se l'oggi ci consegna la fatica dell'individualismo, ci offre anche la bellezza di una riscoperta del singolo con tutto il suo potenziale di risposta originale e ricca alla chiamata di Gesù Signore. Se l'oggi è duro per la miriade di scelte disorientanti, tra le quali sembra più spiccare per importanza, è anche vero che il contesto odierno è il più ricco di creatività che ci sia mai stato. C'è un tempo da guardare con occhi buoni e grati per scoprire bellezza e radicalità di scelte vocazionali che trasformano meravigliosamente la storia e dall'arcivescovo Mario, con occhi buoni e grati per scoprire, ci arriva un incitamento da cogliere come grazia per il nostro cammino.

* presidente Azione cattolica ambrosiana



Silvia Landra

Petracca: «Il coraggio dei credenti nell'impegno sociale»

DI PAOLO PETRACCA *

La vocazione è il frutto di una ricerca personale che passa attraverso l'ascolto della propria coscienza e il dialogo tra l'agire di questi ultimi e un'attenta osservazione della realtà. Per un credente questo «lavoro di scavo» è arricchito dal confronto con la Parola e con la vita di Gesù, come proposta di sequela. La vocazione al sociale scatta quando ti rendi conto che la proposta di vita cristiana - che trova testimonianza innanzitutto nella Chiesa domestica (la famiglia) ed è impennata su alcuni valori vissuti che realizzano la pienezza della natura umana - è quella che potrebbe o dovrebbe informare non solo le comunità locali (religiose e civili), ma l'intera convivenza civile, ovvero quando ti rendi conto che la vita dei credenti descritta negli Atti degli Apostoli e sulle tracce di Gesù non sono solo esempi personali, familiari o al massimo per piccoli gruppi omogenei, ma sono l'esempio sul quale strutturare l'economia, la politica, le istituzioni e la cultura. La solidarietà, l'uguaglianza di opportunità, la parità di genere, l'equa distribuzione della ricchezza (a ciascuno secondo il proprio bisogno), l'accoglienza e l'ospitalità, la gestione non violenta dei conflitti, che sono (o dovrebbero essere) la norma nelle piccole «aggregazioni umane», diventano principi che un credente che ha una vocazione al sociale pensa debbano essere i cardini del vivere associato.

L'arcivescovo nella Lettera pastorale *Cresce lungo il cammino il suo vigilare* quando scrive «quanto più approfondiamo il nostro personale rapporto con il Signore Gesù, tanto più ci accorgiamo che Egli ci chiama alla santità, mediante scelte definitive, con le quali la nostra vita risponde al suo amore» ci riporta proprio all'intima spiegazione delle motivazioni che spingono a fare una scelta. In un passo che mi è molto caro del vangelo di Marco capitolo 10 versetto 43 quando Gesù parla ai suoi discepoli dice: «Tra voi non c'è così. Ecco c'è una legge che è quella del cuore e c'è

una legge che è quella dei discepoli di Gesù: li viene esplicito il principio del servizio. Chi ha potere deve servire gli altri, chi ha più possibilità di influire deve essere al servizio degli ultimi. Le Acli per me sono state un incontro, a mio avviso provvidenziale, che ha segnato la mia formazione umana e cristiana dagli anni dell'adolescenza. Sono la testimonianza, anche con la loro storia travagliata, del coraggio che i credenti devono avere nell'impegno civile. È un'associazione che sta in mezzo alle cose del mondo avendo saldi principi, avendo la Parola come fonamen-



Paolo Petracca

to, ma dovendo compiere delle scelte. Le Acli hanno provato in tutta la loro storia a tradurre l'insegnamento sociale della Chiesa in scelte concrete, a fare un difficile, ma sempre serio discernimento: si sono battute per i diritti dei lavoratori, soprattutto a partire dagli ultimi, si sono battute per l'istituzione e la creazione di un welfare a misura di persona, hanno sempre ritenuto che la causa della pace è il più grande bene comune che l'umanità possa conquistare ogni giorno, hanno sempre considerato la democrazia il migliore dei metodi possibili per governare l'umanità, non si sono mai sottratte alle sfide della storia. Nelle Acli ci sono stati (e ancora ci sono) quei santi minori del movimento operaio di cui parlava e scriveva Gio-

vanni Bianchi. Le Acli sono un luogo vivo e «movimento vitale» dove le persone, anche le più giovani, possono trovare esempi, storia, memoria, lettura dell'attualità, ma anche ipotesi di futuro con le quali misurarsi.



* presidente Acli milanesi